



estate a radicondoli

XXI EDIZIONE



Comune
di Radicondoli



Provincia
di Siena



MUSICA PROSA
DANZA TEATRO RAGAZZI
27 LUGLIO - 12 AGOSTO 2007
Direttore artistico **NICO GARRONE**

VENERDÌ 27 LUGLIO

Pieve Vecchia della Madonna ore 21.30 musica
Insieme vocale e strumentale "L'Homme Armé"
'GRIDA' E INTONAZIONI
(Janequin, Vecchi, Berio)
direttore **Fabio Lombardo**

SABATO 28 LUGLIO

Piazza della Collegiata
ore 21.30 prosa prima nazionale
Arca Azzurra Teatro
DECAMERONE
Amori e Sghignazzi
libero adattamento e regia di **Ugo Chiti**
da Decamerone di Giovanni Boccaccio

DOMENICA 29 LUGLIO

Scuderie del Palazzo
Comunale ore 18 e 19.30 teatro-video-danza
Unsafe Company, Compagnie crème renversée,
Associazione Culturale Dello Scompiglio
PORTA GIREVOLE - Drehtür
ideazione e messinscena **Claire Guerrier**

DOMENICA 29 LUGLIO

Piazza della Collegiata ore 21.30 teatro-danza
Compagnia Sosta Palmizi
EDIPO E LA PIZIA
di **Lucia Poli** liberamente ispirato
a un racconto di Dürrenmatt
con **Lucia Poli** e **Giorgio Rossi**

LUNEDÌ 30 LUGLIO

Scuderie del Palazzo
Comunale ore 21.30 teatro ragazzi
Teatro Povero di Monticchiello - Compagnia dei ragazzi
L'EGOMOSTRO
testo e regia di **Carlo Pasquini**

MARTEDÌ 31 LUGLIO

Scuderie del Palazzo Comunale ore 21.30 prosa
Compagnia Katzenmacher
AMLET U SCIANG'T
di e con **Massimiliano Poli**

MERCOLEDÌ 1 AGOSTO

Piazza della Collegiata ore 21.30 prosa
Associazione Teatrale Rabel
LA FINE DELLA MEZZADRIA
DI QUINTILIO BUZZICHELLI
di **Graziano Cheri** e **Marino Taddei**
regia di **Graziano Cheri**

GIOVEDÌ 2 AGOSTO

Piazza della Collegiata ore 21.30 prosa
Carte Blanche - Compagnia
della Fortezza VolterraTeatro
BRECHT CABARET Concerto spettacolo
ideazione e regia **Armando Punzo**
musiche originali eseguite
dal vivo da **Ceramichelineari**

VENERDÌ 3 AGOSTO

Scuderie del Palazzo
Comunale ore 21.30 prosa prima nazionale
replica sabato 4 agosto ore 21.30
Egumteatro, Teatro Stabile di Calabria,
Festival Magna Grecia Teatro,
Festival Estate a Radicondoli
con il patrocinio della Regione Toscana
Sistema Regionale dello Spettacolo
CHE TRAGEDIA!
tratto dai testi greci tradotti da Edoardo Sanguineti
regia **Annalisa Bianco** e **Virginio Liberti**

SABATO 4 AGOSTO

Teatro dei Risorti ore 18 prosa
Reggimento Carri col sostegno di Teatro Kismet O.per.A
CONFERENZA
(Un piccolo dominio non ancora perduto)
riduzione atto IV scena I da Riccardo II
di William Shakespeare
di e con **Roberto Corradino**

SABATO 4 AGOSTO

Piazza S. Girolamo ore 23 musica
FUNKALLISTO in CONCERTO

DOMENICA 5 AGOSTO

Palazzo Bizzarrini ore 17.30 incontro
Massimo Reale presenta
IL TRUCCO O L'ANIMA
la vicenda umana e professionale di Aceto
un documentario di **Massimo Reale**

DOMENICA 5 AGOSTO

Piazza della Collegiata ore 21.30 prosa
Egumteatro, Festival delle Colline Torinesi,
Fondazione Teatro Piemonte Europa
UN ANNO CON 13 LUNE
di Rainer Werner Fassbinder
regia **Annalisa Bianco** e **Virginio Liberti**

DOMENICA 5 AGOSTO

Piazza S. Girolamo ore 23 musica
FUNKALLISTO in CONCERTO

LUNEDÌ 6 AGOSTO

Teatro dei Risorti ore 18.00 prosa prima nazionale
Festival Estate a Radicondoli
IL CASO K
testo e regia di **Sergio Pierattini**

LUNEDÌ 6 AGOSTO

Scuderie del Palazzo
Comunale ore 21.30 prosa prima nazionale
Teatro popolare d'arte, Festival Estate a Radicondoli
GLI ENIGMI DI KASPAR HAUSER
Esempio di un attentato alla vita spirituale
un progetto di **Gianfranco Pedullà**
diretto da **Gianfranco Pedullà**,
Nicola Rignanese, **Donatella Volpi**

MARTEDÌ 7 AGOSTO

Teatro dei Risorti ore 18 teatro ragazzi
Favolanti
IN VIAGGIO, STORIE IN VALIGIA
di e con **Elisabetta Salvatori**

MARTEDÌ 7 AGOSTO

Piazza della Collegiata ore 21.30 prosa
Br Io Diviso, Catalyst Theatre Company
BABBUINO SUITE
di **Alberto Severi**
regia di **Hector La Torre**

MERCOLEDÌ 8 AGOSTO

Piazza della Collegiata ore 21.30
SAXOFOUR in CONCERTO

DOMENICA 12 AGOSTO

Pieve Vecchia della Madonna ore 21.30
ARIE D'OPERA E DA CAMERA

NEL CORSO DEL FESTIVAL

Teatro dei Risorti dalle 19 alle 23 video
VIDEOINTERVISTE giornaliere
realizzate da **Alberto Severi** con i protagonisti

DI e DA, ma soprattutto DA

L'idea - guida, il filo conduttore di questa edizione, la ventunesima di Estate a Radicondoli è *Di e Da, ma soprattutto Da*. Sembra uno scioglilingua, una filastrocca infantile, ma allude ad una faccenda complessa, al duplice modo di intendere la Drammaturgia. Tanto per spiegarmi con un esempio: da una parte c'è il testo originale firmato dal suo autore, mettiamo l'Amleto di Shakespeare; dall'altro le infinite riscritture che dell'Amleto sono state fatte, a cominciare da Laforgue per finire con Carmelo Bene che dall'Amleto di Laforgue tratto da Shakespeare prese spunto per il suo Amleto da Laforgue di Carmelo Bene. Come lascia capire poi la precisazione "soprattutto Da", i riflettori del festival privilegeranno questo secondo (non secondario) aspetto della scrittura drammaturgica che generalmente è anche il più praticato dal teatro di ricerca, o d'arte, o d'innovazione, assai meno incline del teatro tradizionale a mettere in scena il copione di un autore tale e quale, senza modifiche, interpolazioni personali, o tradimenti creativi. Dunque la riscrittura drammaturgica nelle sue varie forme e gradazioni: dalle riduzioni, agli adattamenti magari da un libro o da un film, alla creazione di un nuovo copione.

Il festival quest'anno si apre con un significativo Concerto Omaggio a Luciano Berio, 'Grida' e Intonazioni, eseguito dal prestigioso Ensemble vocale e strumentale "L'Homme Armé" diretto da Fabio Lombardo. Che, incastonato fra un pagina di Janequin e un pezzo di Vecchi, esegue *Cries of London*, straordinario brano per otto voci, basato sul concetto di musica come "imitatione", citazione di suoni, voci già esistenti, composto da Berio tra il 1974 e 1976, i primi anni della sua residenza nel buen retiro dell'amata Radicondoli.

Tocca poi a Ugo Chiti, con i suoi *Amori e sghignazzi* liberamente ispirati, e adattati alla scena, a quattro novelle del "Decamerone" di Giovanni Boccaccio, battezzare la formula, lo "scioglilingua", del festival. Tutto il lavoro di Ugo Chiti con Arca Azzurra si è svolto sotto il duplice segno del "Di" e del "Da", alternando la veste dell'Autore con quella del Drammaturgo che adatta e riscrive testi di altri autori, da Shakespeare a Machiavelli, a Tozzi o Palazzeschi. Ad una monografia, un riepilogo antologico del teatro di Chiti e di Arca Azzurra avevo dedicato una delle prime edizioni da me dirette di Estate a Radicondoli. L'ospite d'onore di quest'anno, con due lavori in cartellone, è Egumteatro di Annalisa Bianco e Virginio Liberti, un gruppo a gestione familiare residente in Toscana che ormai si è imposto a livello nazionale. Lo scorso anno

avevano portato qui, sotto le volte del Frantoio, un sensazionale e indimenticabile allestimento de *Nella solitudine dei campi di cotone* di Koltès con Fulvio Cauteruccio e Michele Di Mauro. Quest'anno tornano per una piccola vetrina monografica a due facce: Di Mauro, che firma anche il progetto, interpreta magistralmente il ruolo del protagonista in travesti di *Un anno con 13 lune* tratto dell'omonimo film di Fassbinder, mentre *Che tragedia!*, si basa su una miscellanea di testi greci tradotti da Sanguineti utilizzati come passepartout per avventurarsi, e magari perdersi senza offrire illusorie vie d'uscita, nel labirinto della violenza e della sofferenza umana d'ogni tempo.

Ai miti classici della tragedia greca, attualizzata con beneficio d'ironia, si rifà anche *Edipo e la Pizia* ispirato ad un racconto di Dürrenmatt, adattato ed interpretato da Lucia Poli con Giorgio Rossi, miscelando teatro e danza. Mescola invece, sulle tracce dell'ultimo lavoro scritto da Sarah Kane prima del suicidio, la danza, il movimento e una serie di videointerviste girate dall'artista svedese Kristina Årling, *Porta girevole*, metaforico varco tra la vita e la morte, di Claire Guerrier con la performer Cecilia Bertoni. Si tratta di uno spettacolo cresciuto all'estero, tra Parigi e Basilea, alle sue prime repliche italiane, tolta una fugace apparizione romana al Furio Camillo dove ho avuto la fortuna di vederlo. E dalla nebulosa di giovani artisti in formazione nelle nuove "cantine" romane, derogando da quel marchio di toscaneità che caratterizza le scelte del festival, arriva la *Conferenza* (Un piccolo dominio non ancora perduto) del pugliese Roberto Corradino passato per il Rialto S. Ambrogio, originalissima rivisitazione affabulatoria del "Riccardo II" di Shakespeare. Tra i maestri di Corradino, che a dispetto dei suoi trentanni ha alle spalle una lunga trafila di frequentazioni teatrali eccellenti, ci sono Marco Martinelli e Alfonso Santagata, due tra i massimi autori italiani di riscritture "Da". E direttamente dalla compagnia di Santagata arriva Massimiliano Poli con il suo *Amlet u sciang't*, appendice in abiti moderni su sfondi metropolitani di periferia del progenitore scespriano dove si racconta di un Amlet che "è riuscito a sopravvivere nel mondo del sopruso, ad interiorizzare le sue regole e a farsi strada."

Come avviene per il teatro fuori dal formato tradizionale, la drammaturgia "Da" viene usata spesso nel teatro che nasce fuori dagli spazi consueti, più vicini alla vita, al quotidiano, con attori non professionisti. Spettacoli "borderlife" avevamo chiamato queste esperienze in una passata edizione del festival intitolata "Attori e non" lasciando aperto il margine di dubbio, di scelta su chi fossero i veri attori

venerdì 27 luglio ore 21.30
Pieve Vecchia della Madonna

Insieme vocale e strumentale "l'Homme Armé"

'GRIDA' E INTONAZIONI
(Janequin, Vecchi, Berio)

direttore **Fabio Lombardo**
soprani **Gabriella Cecchi, Santina Tomasello**
alti **Monica Benvenuti, Lucia Sciannimanico**
tenori **Alessandro Carmignani, Stephen Woodbury**
bassi **Gabriele Lombardi, Marcello Vargetto**
cembalo **Alessandra Artifoni**
citola e chitarra **Andrea Benucci**
viola da gamba **Francesca Chiocci**

Il suono della voce umana è sempre una citazione, è sempre un gesto. La voce, qualsiasi cosa faccia, anche il più semplice rumore, è inevitabilmente significativa: accende associazioni e porta sempre in sé un modello, naturale o culturale che sia.
(Luciano Berio, da Un ricordo al futuro).

Il concetto di **associazione** è il filo conduttore di questo programma che ha al suo centro *Cries of London* per otto voci di Luciano Berio. Il testo di questa opera che – come suggerisce l'autore – “può essere ascoltata come un esercizio di caratterizzazione e di drammaturgia musicale”, è una scelta di famose frasi dei venditori di strada della vecchia Londra. *Cries of London* è affiancato da brani di musica antica e rinascimentale, da Francesco Landini a Orazio Vecchi. La musica vocale riesce a creare associazioni con fenomeni naturali o sociali, individuali e collettivi: associazioni che può diventare anche **imitazione**: imitazione degli uccelli, del suono degli strumenti, del clangore della battaglia; imitazione delle grida e delle inflessioni di un venditore ambulante, come di quelle di un siciliano innamorato o di un tedesco che cerca di parlare italiano; e ancora, imitazione di stili musicali. L'attenzione si concentra alternativamente sul suono - anche in un senso onomatopeico - o sul senso, riproducendo la 'musica' insita nell'oggetto dell'imitazione, spostando l'attenzione sul pensiero musicale e la sua organiz-

musica

zazione. La vocalità, dunque, come un terreno inesauribile per una ricerca poetica che attraversa la storia della musica con sorprendenti affinità tra epoche e stili diversi.
E s'alcuno dicesse ch'è differente il musico dal poeta, t'inganna, che canto è poesia, la musica quanto l'istessa poesia, non suonando altro questa voce Poesis che imitatione.
(Orazio Vecchi, dalla prefazione a Le Veglie di Siena).

Fabio Lombardo

PROGRAMMA

Clement Janequin	L'alouette (1485ca – 1558)
Maestro Piero	Con dolce brama (sec. XIV)
Clement Janequin	La guerre (La bataille de Marignan)
Francesco Landini	Chosi pensoso (1335ca – 1397)
Clement Janequin	Le chant des oiseaux
Luciano Berio (1925 – 2003)	Cries of London (1974-76) per otto voci
Orazio Vecchi (1550 – 1605)	Le Veglie di Siena (dalla "Prima veglia") Prima proposta ("Or che la veggia") Imitatione del Siciliano ("Tuttu lu tiempu") Applauso overo Chiacchiera della Veglia ("O che solazzo") Seconda proposta ("E voi, Signora Laura") Imitatione della Villanella ("Villanella son io") Applauso ("O che sciolta favella") Terza proposta ("Non ha'l miglior di voi") Imitatione del Tedesco ("Mi star pone compagine") Applauso ("Facciamgli tutti honore") Sesta proposta ("Levatevi su in piè") Imitatione del Veneziano ("Proverbio") Applauso ("Evviva Venesia") Applauso ("Com'in Cielo ha più splendore")



professionisti. E certo, assistendo agli spettacoli di Armando Punzo con i suoi attori-detentuti della Fortezza di Volterra, vincitori di vari Ubu, l'interrogativo appare soltanto retorico. A parlarci del suo lavoro di riscrittura di Genet, Pirandello, Handke o Brecht verrà lo stesso Punzo con il concerto-spettacolo *Brecht Cabaret* che punteggiava, suonato live da Ceramichelineari, con Stefano Cenci e Mimoun El Barouni, *"I pescecani - ovvero quello che resta di Brecht"*. Mentre Gianfranco Pedullà, che da anni conduce nella Casa circondariale di Arezzo un percorso analogo raccontato in un suo libro pubblicato di recente, *"Alla periferia del cielo"*, presenterà praticamente in "prima" nazionale, prodotto da Radicondoli, *Gli enigmi di Kaspar Hauser* ispirato al film di Werner Herzog e ad un famoso testo teatrale di Peter Handke.

Ma veniamo all'esigua pattuglia dei "Di". Alberto Severi, una presenza ormai consueta qui a Radicondoli, in veste di autore o come inviato della Rai di Firenze, sarà presente anche come attore nel ruolo del "narratore ebbro" di una sua esilarante micro soap opera da camera, anzi da stanza da bagno, *Babbuino suite*, allestita dal regista uruguayo d'origini italiane Hector La Torre. Non solo. Severi realizzerà anche delle videointerviste ai suoi "collegli" presenti a Radicondoli che saranno proiettate prima degli spettacoli, e successivamente pubblicate.

L'altro autore in programma è Sergio Pierattini con una sua "novità" ambientata nella Germania del '39, *Il caso K*, dove si affrontano problemi etici di inquietante attualità come l'eutanasia. Avremmo voluto produrre lo spettacolo ma il budget alla fine si è rivelato troppo scarso e Pierattini ha deciso di regalarci ugualmente la mise en espace del testo con un cast di quattro attori, fra cui Massimo Reale che per l'occasione presenterà un suo video documentario sul mitico fantino Aceto evocato, nel bene nel male, sullo sfondo del Palio di Siena da un suo avversario.

Prima di concludere con i consueti ringraziamenti la panoramica introduttiva di questa edizione ridotta (per le annose questioni di bilancio) di qualche giorno rispetto alle precedenti, ma credo e mi auguro non priva di appuntamenti di qualità e motivi di interesse, voglio ricordare lo spettacolo del gruppo amatoriale Rabel formato da abitanti di Radicondoli e Belforte, un "bruscello" *La fine della mezzadria di Quintilio Buzzichelli* di Graziano Cheri e Marino Taddei che storicizza teatralmente vicende e testimonianze su quel periodo raccolte nel territorio. E ancora, in un segmento riservato ai più giovani (ma non solo), ecco il lavoro realizzato da Carlo Pasquini con l'ultimissima generazione di attori sfornata dal Teatro Povero di Monticchiello, una prima, divertente risposta in forma di apologo futuribile alle polemiche sull'"Ecomostro", intitolata *L'Egomostro*, ed ecco Elisabetta Salvatori che torna con le sue delicate favole, *In viaggio, storie in valigia*, contenitore di sogni e sorprese dedicate ai più piccoli, i "citti" come si dice da queste parti. Infine, per la prima volta a Radicondoli, la scatenata, godibilissima "band" dei Funkallisto con base a Trastevere dalle parti di Ponte Sisto, e tournée internazionali, da Londra a Pechino.

Dicevo i ringraziamenti. Naturalmente alla cara Anna Giannelli e a quanti, in particolare Paolo Radi ed Ettore Barducci, si sono battuti per rinnovarmi la fiducia e portare a buon compimento questa tribolata edizione del Festival che compie ventunanni. Alziamo il lieto calice e brindiamo al suo futuro...

Nico Garrone

sabato 28 luglio ore 21.30

Piazza della Collegiata

prosa **prima nazionale**

Arca Azzurra Teatro

DECAMERONE Amori e Sghignazzi

libero adattamento e regia di **Ugo Chiti**

da Decamerone di **Giovanni Boccaccio**

con **Giuliana Colzi, Andrea Costagli, Dimitri Frosali,**

Massimo Salvianti, Lucia Socci, Teresa Fallai, Alessio Venturini



LAZZI FRIZZI SGHIGNAZZI

Da sempre il teatro di Ugo Chiti e della sua straordinaria compagnia, Arca Azzurra, affonda nelle radici più autentiche della lingua toscana. Trova riverberi nelle grettezze tipiche della vita di provincia, mentre esplora con cinismo spietato le debolezze umane. Con poesia e arguzia, con tragicità e ironia Chiti e i suoi sanno creare storie teatrali che affrontano problemi forti e sempre attuali, come ad esempio la sopraffazione che si

consuma all'interno delle famiglie, la diversità, l'ignoranza che si fa prepotenza. Persino temi scivolosi e scottanti, come omosessualità, incesto, pedofilia - trattati con leggerezza espressiva e turgore drammatico - entrano a far parte dell'universo di Arca Azzurra. Tanto che da oltre vent'anni Chiti e la sua compagnia rappresentano una delle realtà più vivaci, significative e originali, del teatro (e della drammaturgia) italiano contemporaneo.

In questo attraverso la cultura e della lingua di Toscana intemperabile non incappare in Machiavelli e Boccaccio, padri nobili e numi tutelari di un percorso che arriva fino alle più recenti glorie della sempre ruspante genia di comici e affabulatori toscani. Come già nella "Clizia" del Machiavelli in questo "Decamerone" di amori e sghignazzi, gli uomini e le donne si trovano al centro di una grandiosa commedia umana, protagonisti di una giostra che "passa dal comico al tragico con lussureggiante invettiva. Così i personaggi sono colti in perenne movimento che è equilibrio e balletto, rappresentazione reale e metaforica della vita osservata con occhio sarcastico e dolente insieme". Nello spettacolo si racconta la lunga odissea di Alatiel che mandata dal padre in sposa al re del Garbo è continuamente rapita, concupita, violata. L'andamento circolare e ripetitivo del racconto rimanda ad una tragicomica riflessione sulla condizione femminile. "Gli sghignazzi delle beffe, i travestimenti, le doppiezze divertite al limite dell'iconoclastia, gli amori assoluti, i sacrifici estremi, la tragicità solenne degli innamoramenti contrastati o negati - afferma Ugo Chiti - diventano materia drammatica inserita in un gioco squisitamente teatrale". Un gioco, aggiungiamo noi, squisitamente risolto.

Roberto Incerti

domenica 29 luglio ore 18 e 19.30

Scuderie del Palazzo Comunale

teatro-video-danza

Unsafe Company, Compagnie crème renversée,
Associazione Culturale Dello Scompiglio

PORTA GIREVOLE - Drehtür

ideazione e messinscena **Claire Guerrier**

performer **Cecilia Bertoni**



termini sempre più personali". Parla Cecilia Bertoni, la performer che con il solo aiuto di proiezioni video affronterà in scena l'eterno girare di vita e morte. "Abbiamo posto una serie di domande sulla morte e sulla capacità dell'uomo di determinare la fine della propria vita ad un gruppo di persone, molto diverse tra di loro - continua Bertoni -. Da una donna ruandese fuggita dall'orrore del massacro a uno scrittore francese in odore di spiritualità. Da una terapeuta protestante con pulsioni suicide ad un medico legale che seziona cadaveri. Da un'ostetrica che fa nascere bambini ad un clown che di professione allontana il dolore dagli uomini". Da questo materiale umano la compagnia ha ricavato con sapiente montaggio una galleria di testimonianze, intimiste e vere, che accompagnano il movimento dell'artista in scena, senza mai sovrapporsi. "La mia coreografia inizia da un movimento concreto, reale - spiega ancora la performer -. Entro in uno studio, cammino. Poi affronto i miei incubi, mi avventuro nel tunnel della morte, e da qui la danza si fa astratta, alla mercé dell'interpretazione che lo spettatore ne vorrà dare". Lontano dal cadere in una lugubre celebrazione del dolore personale, il lavoro resta visivamente e drammaturgicamente in bilico tra dramma e ironia. Un po' come la vita.

Valentina Grazzini

domenica 29 luglio ore 21.30

Piazza della Collegiata

teatro-danza

Compagnia Sosta Palmizi

EDIPO E LA PIZIA

di **Lucia Poli** liberamente ispirato a un racconto di Dürrenmatt

coreografie **Giorgio Rossi**

con **Lucia Poli** e **Giorgio Rossi**



IL MITO È SERVITO

Giunta ad una maturità artistica conquistata tra teatro e cinema, mattone dopo mattone, Lucia Poli può permettersi ora qualche sterzata, divertente e divertita. Qualche digressione d'autore. Ritrovata la sua Firenze grazie a Ugo Chiti ("Le sorelle Materassi"), ora l'attrice incrocia il teatro-danza dei vicini Sosta Palmizi, che producono questo "Edipo e la Pizia", un testo della stessa Poli liberamente ispirato al racconto di Dürrenmatt "La morte della Pizia". In scena ci sono lei, nei panni della sacerdotessa del titolo, e Giorgio Rossi, nelle vesti di un intenso Edipo colto giusto nel drammatico momento in cui i sanguinosi propositi prendono il sopravvento sui sentimenti. Nello svolgimento del lavoro - che lega com'è immaginabile parola

e movimento - si racconta la storia della sacerdotessa di Delfi, che sfrontata e beffarda inventa le proprie risposte noncurante delle conseguenze che ne possono derivare. Il mito classico, in Dürrenmatt prima e nella riscrittura della Poli ancor di più, viene rivisto, riportato all'assoluto, analizzato e sviscerato proprio per quelle domande che ancor oggi è in grado di suscitare: sono gli dei a guidare i nostri atti? Oppure il libero arbitrio degli uomini o magari il fato? L'interrogativo (del tutto laico) sul nostro destino passa attraverso lo stile grottesco di Rossi e della Poli, assume i toni del fantastico, gioca sull'irriverenza senza mai esondare nel terreno della burla. Portando in scena tutta la leggerezza dei due artisti, a cui si aggiungono maschere e pupazzi, a danzare con loro o a farne le veci.

V. G.

lunedì 30 luglio ore 21.30
Scuderie del Palazzo Comunale

teatro ragazzi

Teatro Povero di Monticchiello - Compagnia dei ragazzi

L'EGOMOSTRO

testo e regia di **Carlo Pasquini**
con **Roberto Giani, Manuel Greco, Andra Maran, Giovanni Bran, Leydis Perera Gomez, Eugenio Terzuoli, Niccolò Carpinì, Anna Del Ciondolo, Giorgio Del Ciondolo, Giulio Greco, Oana Maran, Marco Vignai, Angelo Capitoni, Letizia Giani, Rino Schmidig, Alaia Rose Johns, Alessandra Mozzini**

IL TEATRO SALVATO DAI RAGAZZINI



Gli abitanti di un paese una volta l'anno diventano attori. E autori. E anche un po' registi. E' la gente di Monticchiello che si raccoglie nel Teatro Povero. Una sigla diventata cult che ha fatto il giro del mondo. Ogni anno la rappresentazione degli autodrammi (come vengono chiamate queste messinscene collettive che parlano di memorie condivise, passato e futuro, dubbi e incertezze) porta in Val d'Orcia un nutrito turismo culturale e una schiera crescente di appassionati. Ci sono spettatori affezionati, veri e propri fan, che seguono anno dopo anno gli allestimenti del Teatro Povero di Monticchiello. Adesso, da cinque anni, c'è anche una Compagnia dei ragazzi. Ne fanno parte i giovanissimi che durante l'inverno seguono i corsi teatrali e i laboratori curati dal raffinato e colto drammaturgo regista Carlo Pasquini. La speranza è che possano essere loro, i ragazzi, il futuro di un'arte antica come quella del Teatro Povero, scossa da terremoti e inquietudini, altrimenti destinata al tramonto. Il mondo va avanti e i ragazzi ereditano croci e delizie. In scena ci sono una ventina di giovani attori. L'opera di Carlo Pasquini immagina, fra cultura popolare e fantasy, il futuro dell'antico borgo sospeso sul vento e il profilo della Val d'Orcia. Siamo in uno dei tanti hotel, alberghi per turisti e agriturismi per viandanti stanchi, che qui proliferano. "E dove lavora un gruppo di bambini - spiega il regista - bambini sfortunati e mal pagati, che non sanno nulla del proprio passato. Sono schiavizzati da un gruppo di aguzzini. Scatta in loro un sentimento di rivalsa, una voglia di riscatto, ma la realtà sarà molto più dura di quanto possano immaginare". Come accade nella compagnia dei grandi anche i ragazzi sono al centro di una storia che li vede sospesi fra il peso della tradizione, la natura la campagna il mondo contadino, e le note vicende che hanno visto Monticchiello al centro delle cronache di questi tempi, fra speculazioni, ambientalisti, strumentalizzazioni, interessi, e non sempre chiare finalità di schieramento. Uno spettacolo commovente, divertente, amaro. Come la vita. Che parla dell'oggi ma non recide il legame con la tradizione, con le proprie radici. Robuste e non effimere.

martedì 31 luglio ore 21.30
Scuderie del Palazzo Comunale

prosa

Compagnia Katzenmacher

AMLET U SCIANG'T

di e con **Massimiliano Poli**

DANNATO E SCIANCATO

Di Amleti è pieno il mondo. Maschere tragiche e tragicomiche, sul punto di imbracciare un fucile e fare piazza pulita. Di Amleti è pieno il teatro. Naturalmente. Necessariamente. Forzatamente. Il prence di Danimarca alberga da sempre nel nostro medium quotidiano. Sempre più attuale, cedevole, frastornante. Ingombrante. Non sorprende quindi di trovarlo giù al sud, alla periferia del mondo e della scena, zoppo e caramelloso, uno sparato bianco, il corpo goffo, la pancia dei caporali che reclutano clandestini, molliccio e spavaldo, timido e canzonatorio, tenero e laido. L'Amleto di Massimiliano Poli è l'ultimo della lista. Un dannato della terra. Anche lui estraneo in un mondo di extraterrestri. Un



testimone e un protagonista. Con fare da imbonitore, affabulante e dispotico, Amleto lo sciancato si presenta per quello che è: un residuo da classe morta. Conosce i soprusi, le aberrazioni, i misfatti. Sa mentire e sa raccontare barzellette. E' affamato di sesso ma sa che anche lì, nei desideri del corpo, si annida il seme della violenza, della sopraffazione. Vive dissociato e non riconciliato. Lo zio Claudio fa il tassista e porta Gertrude (la madre) in macchina per farla prostituire. Ofelia è solo un nome, una nuvola, una lontananza che vive materialmente nel cotone idrofilo. Quanto a Laerte cerca di emanciparsi attraverso la cultura, il sapere, la scienza, ma in cambio riceve solo mazziate. Massimiliano è bravo a masticare il retaggio minimalista della sua storia, il racconto procede a strappi, si impenna, scivola, decanta, frana, esplode, raccoglie macerie, scorie, rifiuti, slitta sul bagnato di un'esistenza defraudata zigzagando fra i vicoli di una città periferica, anonima, spogliata di qualsiasi bellezza armonica, deprivata di qualsivoglia contributo architettonico e ambientale, dove individui ghetizzati nei loro quartieri sono impossibilitati a sollevare lo sguardo e guardare oltre il cemento delle loro case tombe. Nel suo procedere sul declivio radioso della "follia" Amleto lo sciancato sfrutta tutta la gergalità di un linguaggio metropolitano, avvitandolo e esponendolo al sovrapporsi di altri testi alti della letteratura e della filosofia: da "La tranquillità dell'anima" e "La vita felice" di Seneca al "Simposio" di Platone alle poesie della Merini e ai versi di Auden.

Gabriele Rizza

mercoledì 1 agosto ore 21.30
Piazza della Collegiata

prosa

Associazione Teatrale Rabel

LA FINE DELLA MEZZADRIA DI QUINTILIO BUZZICHELLI

di **Graziano Cheri e Marino Taddei**
regia di **Graziano Cheri**
con **Graziano Cheri, Lucia Giannini, Sebastiano Cheri, Francesco Guarguaglini, Marta Liti, Mario De Giorgis, Luca Carli, Marino Taddei, Ricardo Galleri, Aldo Radi, Rossana Civaì, Tiziana Blengini, Simona Callai**

PER LE RIME



R. I.

Graziano Cheri da qualche anno è il regista dell'Associazione Teatrale Rabel che unisce abitanti di Radicondoli e del vicino borgo di Belforte, animati dalla stessa passione per il palcoscenico. Per la prima volta il gruppo che comprende anche giovanissimi, si cimenta in un *bruscello*, una composizione in rima tipica del senese, usata fin dall'antichità per narrare le vicende del contado, "La Fine della Mezzadria di Quintilio Buzzichelli". Quintilio è un personaggio di fantasia, ma Buzzichelli è uno dei cognomi più diffusi della zona, emblematico di tante, molte vite. Attraverso un collage di storie e aneddoti raccolti dagli autori, lo stesso Cheri insieme a Marino Taddei, il cui filo comune è una spiccata nota comica che si fa talvolta agrodolce, sono narrati piccoli, grandi eventi delle esistenze dei mezzadri, segnate dai voleri e dai capricci dei proprietari terrieri. La compagnia si affida allo storico Carlo Groppi per introdurre con un breve cenno il contesto della mezzadria nel dopoguerra.

giovedì 2 agosto ore 21.30
Piazza della Collegiata

prosa

Carte Blanche - Compagnia della Fortezza VolterraTeatro

BRECHT CABARET

Concerto spettacolo
ideazione e regia **Armando Punzo**
musiche originali eseguite dal vivo da **Ceramichelineari:**
Marco Bagnai, Antonio Chierici, Giacomo Macelloni
e con **Stefano Cenci, Mimoun El Barouni**

UN'ORA D'ARIA (PULITA)

Esiste da una ventina d'anni in Italia (e non solo) un grande e unico laboratorio teatrale. Unico nel suo genere. Per come nasce, cresce, funziona, elabora ma soprattutto per quello che "mette in scena". E' il carcere di Volterra con la Compagnia della Fortezza diretta da Armando Punzo. Da lì, fra mura possenti in quel cortile spazzato da nuvole in viaggio, vento e pioggia, quando non arroventato dal sole "maschio" di luglio, in quell'ora d'aria che sa di rito e cerimonia, festa pagana e avventura dialettica, confusa e febbrile, in tutti questi anni sono uscite parabole mirabili, eccentriche e incandescenti, sul chiamalo così pomposamente "destino della rappresentazione", su quello che può essere e può significare oggi, in anni di transizione da un secolo all'altro da un millennio all'altro, far oggettivamente e materialmente teatro. Che siano, chiamiamole così liberamente, riletture da Brecht Pasolini Shakespeare Weiss Rabelais o elaborazioni in proprio, come partiture drammatiche scandite sulla pelle e annodate sulla testa dei



detenuti attori, il teatro alla e della Fortezza crea sempre e comunque un corto circuito che spiazza, inquina, deride, mistifica, scardina e alla fine emargina. Sentirsi fuori di testa, tempo luogo azione. La funzione è assoluta, la messa è finita. Da quella esperienza nasce il "Brecht Cabaret" che arriva a Radicondoli in forma di reading concerto montato dalla rock band volterrana Ceramichelineari che con il loro sound aggressivo e prepotente avevano contribuito al successo clamoroso dei "Pescecani, ovvero quel che resta di Brecht", travolgente impasto di cabaret music hall circo barnum cinema hard e cinema muto studio 54 fellini: almodóvar jodorowski festa paesana e festa dell'unità musica rock e musica folk che nel 2003 aveva scosso le mura del carcere, innalzando la Fortezza a fortezza volante nel mare magnum della moderna contaminazione linguistica, i linguaggi destrutturati e rimontati in una unica bolgia infernale, tutta di corsa e tutta a colori. Ma non per vanità. Per necessità. Tanto più obbligata nell'ordinario

metodico quotidiano tram della prigione, regolamenti, porte, chiavistelli, ordini, tempi, rispetto. Qui tutto saltava e deflagrava, con irruenza mattiniera e notturna solarità. Il mondo riconquistato con la libertà dell'invenzione, la messa la bando delle ristrettezze, la profanazione delle pulsioni più segrete. Con tre delle Ceramichelineari che ripropongono pezzi della colonna sonora originale di quello davvero storico allestimento (come lo fu il primo Masaniello o il più recente Marat Sade) ci sono due attori storici della compagnia Stefano Cenci e Mimoun El Barouni (salvati dal teatro e restituiti senza retorica alla società civile) che dialogano con i pezzi in scaletta, un missaggio di rock ska funky reggae, innervando con le loro parole, i loro gesti, la loro perentoria presenza, un terreno di denuncia, contro ogni sopruso e prevaricazione, fuori o dentro le mura, fuori o dentro il corpo, fuori e dentro la mente, oltrepassando il caos di una modernità che deraglia e sembra precipitare con ordinaria follia nella spensieratezza criminale di un viaggio al termine della vita.

G. R.

venerdì 3 agosto ore 21.30
Scuderie del Palazzo Comunale
replica sabato 4 agosto ore 21.30

prosa **prima nazionale**

Egumteatro, Teatro Stabile di Calabria,
Festival Magna Grecia Teatro, Festival Estate a Radicondoli
con il patrocinio della Regione Toscana - Sistema Regionale dello Spettacolo

CHE TRAGEDIA!

tratto dai testi greci tradotti da Edoardo Sanguineti
con **Lorenzo Gleijeses, Armando Iovino, Andrea Capaldi, Davide Pini Carenzi**
regia **Annalisa Bianco e Virginio Liberti**

IL MIO CANTO TRAGICO

La tragedia è davanti a noi. Sempre più pressante. La violenza è un tragico mulinello che non sembra trovare il fondo. Tragedia ieri violenza oggi. Non c'è anagramma. La tragedia ieri è nei testi sacri di Eschilo, Sofocle, Euripide. La violenza oggi è nelle reti televisive. Da lì dalle petracee cavee (per dirla con Testori) siamo cresciuti. Teatralmente e non solo. Intellettualmente. Misticamente. Il personaggio tragico è un rumore che disseziona la scena. Trova angoli di visuale dove le sfumature non valgono. Si impone. Risplende di luce propria e si nutre di luce riflessa. Il tragico canta e diventa musica perché la musica nasce più a fondo della parola e la tragicità è materia prima, da centro della terra, da magma dilagante. Nel tragico è più facile riconoscersi e nascondersi. E anche fare notizia. Oltre la classicità della tragedia ellenica ci può stare un vicolo chiuso, un'autostrada, una trazzera e penny lane. Strada comunque con vista. Panoramica. Come le pagine dei libri che la accolgono. E la tramandano. Nella biblioteca di Babele, fra i centochiodi dei libri da bruciare, si trova il crocevia dell'esistenza. Serpeggia e zigzaga e si nasconde tra gli scaffali. Fino ai depositi. Negli inferni nascosti. Nelle polverose cantine dell'entroterra spazientiale. Lì lo cercano Annalisa Bianco e Virginio Liberti. E lo stendono sui tavoli. Chi entra trova legge esce dal tempo rientra dalla porta della assenza. Le ombre tragiche volano intorno e ogni tanto prendono corpo. Non forma che svanisce. Corpo che si impegna e inumidisce. Per dire cose morte che tramandano la vita. "Vogliamo entrare nel labirinto dei testi greci per restarci, per perdersi senza cercare una illusoria via d'uscita" dicono Annalisa e Virginio. Da qui l'idea dello spettacolo che andremo a scoprire. E ancora. "Il tragico come un conflitto senza soluzione. Il tragico come una macchina di sterminio per l'astuzia della ragione. Il tragico come antidoto all'indifferenza del dolore altrui". Il tragico tradotto da Edoardo Sanguineti che rimbalza e ditiramba con ineffabile concretezza e emozione tutta musicale. Le parole restano lontane e la domanda sulla loro contemporaneità resta un esercizio programmatico. "Per noi le parole scritte più di duemila anni fa restano lontane e incomprensibili. Non abbiamo l'illusione di fare un viaggio nel tempo a ritroso e nemmeno vogliamo cercare una forzata attualità". E allora? Il gioco è nei sensi. La sfida nel corpo. La scommessa negli occhi. E negli attori che ne entrano a far parte. Modelli di estraneità definita e definitiva. Incoraggiati dal coro alla sopravvivenza. Mediatori e mediatici portatori d'oro, incenso, mirra. E brio. "Detestiamo le immagini retoriche per parlare di cose concrete e la poetica dell'attore è l'arte concreta di far apparire (poiesis) i morti mai dimenticati perché eternamente ricordarti nelle e dalle parole di un vivo per altri vivi. Ecco forse questo è il principio che ci guiderà nel labirinto tragico: risuscitare i morti per scoprirli vivi. Mah... come vedete non è così originale, questo era il canto del capro".

G. R.

sabato 4 agosto ore 18
Teatro dei Risorti

prosa

Reggimento Carri col sostegno di Teatro Kismet O.per.A

CONFERENZA

(Un piccolo dominio non ancora perduto)

riduzione atto IV scena I da Riccardo II di William Shakespeare
di e con **Roberto Corradino**



IL BARDO RICCARDO

Roberto Corradino: promette bene, il ragazzo. Almeno per tre motivi. Innanzitutto perché chiama in causa Shakespeare, il suo teatro, la sua parola. Cercandone il sottotesto, sviscerandone le tematiche più profonde e più vere. Atto che in un mondo costellato di drammaturghi in agguato - non sempre (quasi mai) degni del mestiere a cui si sono autopromossi - è comunque una forma di umiltà, di rispetto al Teatro. Secondo perché nell'affrontare il "Riccardo II", nel frammentarlo e condividerne la musicalità insieme al suo pubblico, Corradino rende dichiaratamente omaggio al conterraneo maestro Carmelo Bene. Terzo perché nel suo teatro il palato assapora quel raro e sapiente amalgama di dramma e ironia, di razionalità e malizia. Che se da una parte tanto aderisce ai capolavori del

Bardo, altrettanto giova allo spettatore, graziato dal supplizio di un teatro che si debba necessariamente appellare alla tragedia per risultare credibile. Ciò detto, chi è Roberto Corradino? Un giovane, d'accordo, ma con una schiera di maestri alle spalle che ne definiscono a priori la scelta di campo: si chiamano Alfonso Santagata, Spiro Scimone, Dario Manfredini, la Societas Raffaello Sanzio, fino al Living Theatre e Pippo Delbono. Prodotta dalla sua compagnia Reggimento Carri per l'occasione "sostenuta" da Teatro Kismet O.per.A, questa "Conferenza (Un piccolo dominio non ancora perduto)", da lui scritta e interpretata, mette a fuoco la prima scena del quarto atto di "Riccardo II": il re d'Inghilterra sta per essere deposto, ma lui che oltre a sovrano è (soprattutto) poeta, trasforma la propria fine in uno splendido canto del cigno. E lo spettacolo della sua orazione funebre diventa regale affabulazione, teatro nel teatro, complice sfogo e accorato appello. Questo, per Corradino, è solo un prologo, primo frammento dal quale e sul quale costruire l'intera riscrittura del drammone scespiriano: per "Nudo e in semplice anarchia", che ne sarà il titolo, il cantiere è aperto.

V. G.

sabato 4 e domenica 5 agosto ore 23
Piazza S. Girolamo

musica

FUNKALLISTO in CONCERTO

Peter Crucioli chitarra, **Danilo Desideri** sax, **Francesco Abbatiello** basso, **Martino Onorato** piano e synt, **Enrico Antinori** percussioni, **Alex De Martino** batteria

SEI AMICI AL BAR



Dalle piazze del cuore più palpitante di Roma al codificato circuito dell'estate festivaliera, dai centri sociali agli alberghi della Costa Smeralda, sempre senza perdere di vista l'andamento esuberante di note e di intenti e sempre incrociando il respiro della strada. Facile a dire, ma il rischio di contraddizione (in termini e partitura) è sempre in agguato. A scongiurarlo, in circa quattro anni di onorata professione, occorre il sestetto dei Funkallisto, giovani romani di sangue o consuetudine uniti dalla fame di funk e afrobeat. Da suonare ovunque, sul filo dell'urgenza che arriva dal core e nutre pure l'anema, con la chitarra e le percussioni, il basso e il pianoforte, il sax e la batteria a edificare costruzioni sinuose, labirinti caldi e carichi di passioni, ritmo e fascino. Ovunque, certo, ma con

la strada nel cuore. Perché “eliminando barriere, sipari, steccati, infrastrutture, instauri un contatto diretto con il pubblico, questa è la strada, questo ti insegna la strada rispetto a un locale, il palco, le entrate, le uscite, la scaletta da rispettare” spiega la band. È il 2004 quando in un bar della trasteverina piazza San Callisto si incrociano le traiettorie individuali di sei musicisti, Peter Crucioli, Danilo Desideri, Francesco Abbatiello, Martino Onorato, Enrico Antinori e Alex De Martino. Finiranno per dar vita alla sigla par condicio Funkallisto che riunisce equamente i termini dell’incontro e la filosofia del gruppo. Ponte Sisto, a pochi passi dalla piazza, è lo sfondo di tanti “stretevents” del gruppo, così come sarà il fondale del loro secondo “Live in Ponte Sisto” prodotto da Costanza Cruillas e Daniele Zimbone nel 2006. Herbie Hancock, Mongo Santamaria e Willie Bobo, dei quali nel disco realizzano apprezzabili cover (infilando pure un effervescente brano originale), la dicono lunga sul loro amore per le percussioni e per una miscela che combina sfumature afrobeats, jazz e soul, il tutto mixato e shakerato con l’amato funky e una irresistibile spinta ritmica che invoglia a ballare. Come sa bene il pubblico di Umbria Jazz, di Time Jazz Berchidda, dello Shangay Roma Holyday (che per un mese e mezzo li ha impegnati in Cina), di Barcellona, Germania e Inghilterra. A Radicondoli Funkallisto arriva con il suo fulgore strumentale promettendo la giusta proporzione tra colore e groove ma sarà anche l’occasione per sperimentare “alcuni brani nuovi, che entreranno in un album al quale lavoreremo da settembre”. Album di inediti, come la critica e il pubblico di fan reclama.

Dante Bigagli

domenica 5 agosto ore 17.30
Palazzo Bizzarrini

incontro

Massimo Reale presenta
IL TRUCCO O L'ANIMA

la vicenda umana e professionale di Aceto
un documentario di **Massimo Reale**

regia Massimo Reale
operatore Stefano Tognarelli, Roberto Finelli
montaggio Chiara Polizzi, Organic Lab
sceneggiatura Massimo Reale, Francesco Lagi
direttore di produzione Elisa Civali
organizzatore generale Sandra Bonacchi
ispettore di produzione Massimiliano Mocali

con Alessandro Falassi, antropologo
Sergio Pierattini, drammaturgo
Sebastano Deledda, fantino
Gianna Brandani, contradaiaola
Luca Luchini, scrittore
Maurizio Bianchini, giornalista
Claudio Gennai, contradaiaolo

PRESENTI IN VOCE
(in ordine di ascolto)
Mauro Barni sindaco di Siena dal 1979 al 1983
Silvio Gigli
Paolo Frajese
Franco Masoni



Andrea Degortes detto Aceto è spesso il primo nome che si associa alla parola Palio di Siena, manifestazione ormai di risonanza mondiale. In Europa e nel mondo Aceto è entrato a far parte dell’immaginario collettivo come l’uomo che più di tutti ha trionfato nel Campo di Siena. In questo documentario la vicenda umana e professionale del fantino sardo è raccontata attraverso molte e qualificate testimonianze. Su tutte ci impressiona quella del suo fiero avversario: Sebastiano Deledda detto Legno. Due uomini, che in alcuni momenti sembrano la stessa persona tanta è la somiglianza del vissuto, in lotta per quell’immortalità che il Palio riserva solo al vincitore, relegando il perdente nell’angolo buio dove si conservano le occasioni perdute.

domenica 5 agosto ore 21.30
Piazza della Collegiata

prosa

Egumteatro, Festival delle Colline Torinesi, Fondazione Teatro Piemonte Europa
UN ANNO CON 13 LUNE
di Rainer Werner Fassbinder
un progetto di Michele Di Mauro e Egumteatro
regia Annalisa Bianco e Virginio Liberti
con Michele Di Mauro, Gisella Bein, Tatiana Lepore, Simona Nasi,
Pasquale Buonarota, Massimo Giovara, Riccardo Lombardo

STREMATO DALLA LUNA
Fassbinder Rainer Werner moriva da “maledetto” nel 1982. Aveva fatto di tutto e consumato di tutto. In 37 anni aveva bruciato il calice dell’esistenza fino in fondo. Il suo universo, filtrato in primis attraverso lo schermo (ma poi teatro, televisione, drammaturgo, regista, attore, scenografo, produttore, fotografo, sceneggiatore) era la Germania pallida madre che nascondeva le “colpe” recenti sotto il tappeto del salotto di casa. Morto Fassbinder (una scomparsa di scena degna dei suoi fiammeggianti mélo che lo consegna



alla storia come il demiurgo perfetto, l’artista che sconta con la vita la maledizione che danno le sue opere, l’autore definitivo che scompare come uno dei suoi personaggi) nessuno ha raccolto la sua eredità. Non c’era niente da raccogliere. Il sole si è spento e il sistema di satelliti che gli ruotava attorno si è spento con lui. Rimangono le sue creature. Che sono tante. Perché come John Ford Fassbinder non si preoccupava del capolavoro ma piuttosto di “restare in movimento” facendo un film dopo l’altro e facendo i film che si potevano fare in quel momento. Emigrati, omosessuali, puttane, vecchi drogati, reduci, terroristi, banditi, vagabondi, ubriachi, ruffiani, proletari, piccoli borghesi, emarginati, transessuali, disperati d’ogni risma e rango affollano gli angoli e le strade della storia. Come ha scritto Enrico Magrelli “cercano nell’infelicità la propria identità. Ma la loro anima è divorata dalla paura di essere al mondo, di esserci. Ciascun protagonista tenta di definirsi grazie all’altro, nello scambio di amore e paura, e la moralità di questi sentimenti, emozioni, stati d’animo entra in conflitto con l’immoralità della vita quotidiana”. Fassbinder, se si può fare un distinguo all’interno del suo corpus che appare uno ancorché schizzato in tutto le diversioni, nasce uomo di teatro. E tale in fondo resterà fino in fondo qualunque mezzo affronti. Nel senso di una concezione/concentrazione concentrica dei personaggi e delle storie in cui agiscono, che valgono per essere raccontate e ascoltate più che per essere viste e vissute. Come per Pasolini il cinema entra dopo la scrittura per necessità schiarente, delucidazione sensoriale, fisicità da primo piano, lacrime da dettaglio, corpi da copertina. Quasi misconosciuto da noi come autore teatrale, Fassbinder non ha goduto di molta fortuna sulle nostre scene. Incappando spesso in allestimenti compiaciuti più che compiacenti. Con l’eccezione folgorante degli allora Santagata e Morganti che da Fassbinder appresero il gesto e il gusto acido della violenza narrativa, imprimendo fin nel titolo della loro sigla Katzelmacher la radice “sudista” (in senso globalizzante) del suo teatro. Nato cresciuto bruciato scritto e riscritto per uso personale (come una droga) a Monaco ai tempi del cosiddetto “antiteater” o nelle fulminee peregrinazioni fra Amburgo e Francoforte. Curiosamente, ma non troppo, non a un testo per la scena ma a una sceneggiatura si rifà Egumteatro. Dal film girato nel 1978 con Wolker Spengler e Ingrid Caven, Annalisa Bianco e Virginio Liberti hanno ricavato una fedele partitura teatrale, di allucinato spessore e macabro romanticismo. Il film trae ispirazione dal suicidio di Armin Meier, all’epoca amante di Fassbinder. Racconta gli ultimi cinque giorni di vita di Erwin che ricostruisce il passato, abbandonato dalla madre, l’orfanotrofio, le suore, il lavoro macellaio nel mattatoio, il matrimonio, la moglie, la figlia, fino alla decisione di farsi operare a Casablanca e cambiare sesso. Ma tutti gli sforzi fatti per trovare l’amore sono inutili e anche dopo essere diventata Elvira la sua vita rimane sola e disperata. Abbrutita. Fino al suicidio. Siamo in anno con 13 lune. Lo era il 1978 (anno del film) lo è il 2007. In un secolo ce ne solo sei. E hanno influenze nefaste sulle persone particolarmente sensibili. Sul corpo di Michele Di Mauro (straordinario protagonista) le stimmate di una vita diversa, frustata e frustrata, si incidono con snervante dedizione e inaudita violenza. Compulsata dalla musica “decadente” di Mahler (come nel film) e smotivata da motivetti rock pop di casa nostra all’epoca furoreggianti sulle onde medie.

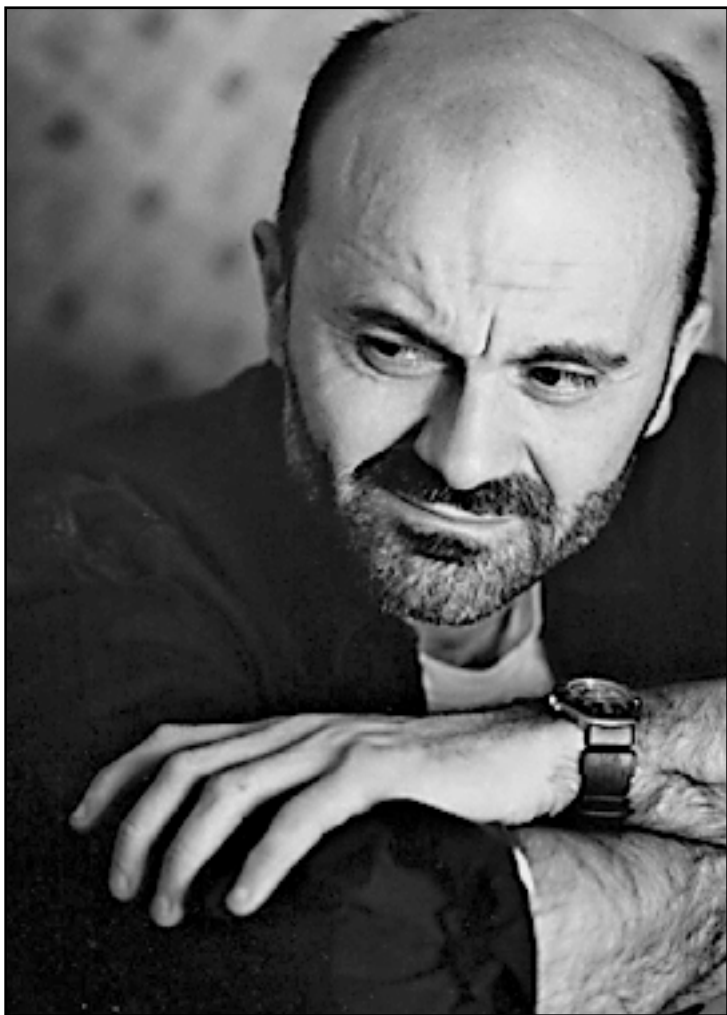
G. R.

lunedì 6 agosto ore 18
Teatro dei Risorti

prosa **prima nazionale**

Festival Estate a Radicondoli
IL CASO K
testo e regia di Sergio Pierattini
mise en espace
con protagonista femminile da definire, **Massimo Reale, Francesco Meoni, Adriano Saleri**

COSE DI KAPPA
Sul finire degli anni Ottanta Sergio Pierattini, con garbo e leggerezza, era protagonista al teatro Niccolini di Firenze, di deliziosi monologhi dal gusto agrodolce. La Toscana di Pierattini assomigliava e rimandava un po’ alla Brescello di Don Camillo e Peppone, a quel piccolo mondo antico, sanguigno e scontroso ma anche solidale e conciliante, così sapientemente descritto da Giovanni Guareschi. Pierattini con parole giuste e discrete, con quel suo fare sornione, ci prendeva per mano e ci conduceva in una zona periferica e provinciale, fatta di corriere polverose, pretini, sguardi furtivi, pettegolezzi, personaggi anche ingenui ma capaci ancora di sognare. Sergio Pierattini cambia registro, e con questo "Caso K", che qui vedremo sotto forma di mise en espace, ci catapulta fra le pagine più tragiche del novecento. O meglio fra le sue pieghe più oscure, inquiete, inconfessabili. Pierattini costruisce un’opera toccante e commovente che con grande sensibilità si occupa della vita degli altri. Siamo in Germania nel 1939, all’apice del nazismo, alla vigilia della guerra. Nel testo si parla degli albori di quel tragico periodo, si parla di eutanasia, di esperimenti voluti dallo stesso Hitler che prevedono l’eliminazione dei soggetti affetti da gravi menomazioni a livello fisico e mentale, di famiglie appartenenti alla piccola borghesia, di scontri generazionali, di valori



cità di andare oltre i propri interessi". La Germania del "Caso K" non è quella delle parate militari, delle svastiche, dei grandi raduni nazisti. I quattro protagonisti vestono abiti di oggi. "La suggestione di quel passato terribile e del nostro oggi - conclude l'autore - sarà affidata, una volta superata la trappola dei facili cliché, alla parola scritta e all'interpretazione".

R. I.

lunedì 6 agosto ore 21.30
Scuderie del Palazzo Comunale

prosa **prima nazionale**

Ministero dei beni culturali, Regione Toscana/Progetto Teatri insieme, Provincia di Arezzo/Rete teatrale aretina, Teatro Comunale di Bucine, presentano

Teatro popolare d'arte, Festival Estate a Radicondoli

GLI ENIGMI DI KASPAR HAUSER

Esempio di un attentato alla vita spirituale

un progetto di **Gianfranco Pedullà**

diretto da Gianfranco Pedullà, Nicola Rignanese, Donatella Volpi

con **Andrea Alija** e con **Monia Baldini, Marco Tannini, Sara Giulivi,**

Francesco Vassarri, Dario Mencucci, Chiara Renzi, Tito Anisuzmann, Michela Franci

progetto video a cura di **Massimo Carboni**



UN UOMO SENZA VERITÀ

Un po' come Woyzeck anche Kaspar Hauser è un reietto. E' un tipico antieroe tedesco, romantico, affamato di ideali e nutrito di speranze, quanto consapevole del proprio destino e in qualche modo costretto al vagabondaggio, obbligato all'abbruttimento fisico e psicologico. Di chi la colpa? Del fato, della società, delle circostanze, degli altri. O piuttosto della propria "natura" debole e diversa, malata e emarginata! Kaspar come Woyzeck non se lo chiede. Non ha importanza. Semmai a chiederselo sono quelli che gli stanno attorno. Le così dette autorità. Che ogni tanto si devono liberare dei sensi di colpa, che ogni tanto devono fare esercizio di buona condotta, che ogni tanto devono ripulire la coscienza dal grasso dei soprusi. La cultura germanica si nutre di

questi protagonisti scomodi e periferici. Perché coi loro comportamenti spiegano quello che non si può spiegare. Sono enigmi di eccentricità, mostri di inquietudini, paradigmi di assurdità. Sono figli dell'arte, del cinema, della letteratura, della poesia, del teatro. Norimberga 1828. Kaspar Hauser compare un giorno dal nulla. Come una creatura aliena piovuta da chissà dove. E' confuso, strano, inerme, incapace di parlare, di dare spiegazioni. Non ha passato. Non ha memoria. La comunità lo accoglie, lo adotta, lo nutre, cerca di farlo sentire come a casa propria, lo educa ai suoi valori e alle sue rego-

le. Finché alcuni anni dopo uno sconosciuto lo uccide per motivi che resteranno misteriosi e inspiegabili. Senza senso apparente. Così come era stata tutta la sua vita. Dal ragazzo selvaggio al buon selvaggio. Dallo stato di natura allo stato di polizia. Dalla libertà alla diversità. Si tratta di scegliere. Kaspar Hauser perde la sua battaglia di civiltà. Per gli altri è stata solo una simpatica parentesi. A Kaspar Hauser Werner Herzog ha dedicato un bellissimo film e Peter Handke un famoso testo teatrale. Il mite Kaspar che si fa beffe dei quesiti di logica con cui viene messo alla prova e che racconta storie di cui conosce l'inizio. Un personaggio così, simbolicamente prepotente e prepotentemente simbolico, trova nella Casa circondariale di Arezzo (dove da anni Gianfranco Pedullà svolge una attività ludico formativa di didattica teatrale) un habitat consapevole, in una sorta di inserimento emancipato e socratico. Lì è nato un laboratorio di idee, testi, racconti. Lì il progetto è cresciuto fino a vedere la luce. Lì i detenuti si sono misurati con questa storia. Lì il confronto fra il dentro e il fuori (non solo una questione di mura) si è sviluppato in più direzioni, coinvolgendo la realtà carceraria e il suo ruolo all'interno della società. "Con loro - dice Pedullà - abbiamo riscritto la storia ambientandola in un non luogo, un margine del mondo, forse una caserma al margine di una zona di guerra o meglio il circolo ricreativo di una caserma militare. Domina la noia, il cameratismo, il maschilismo. Abbiamo cercato di raccontare la solitudine, il giorno, la notte, l'incontro con gli uomini, il pedagogismo pedante, le violenze subite e le contraddizioni". Kaspar ha appena imparato a essere "uomo". E da uomo non può che morire. Senza nostalgia.

G.R.

martedì 7 agosto ore 18
Teatro dei Risorti

teatro ragazzi

Favolanti

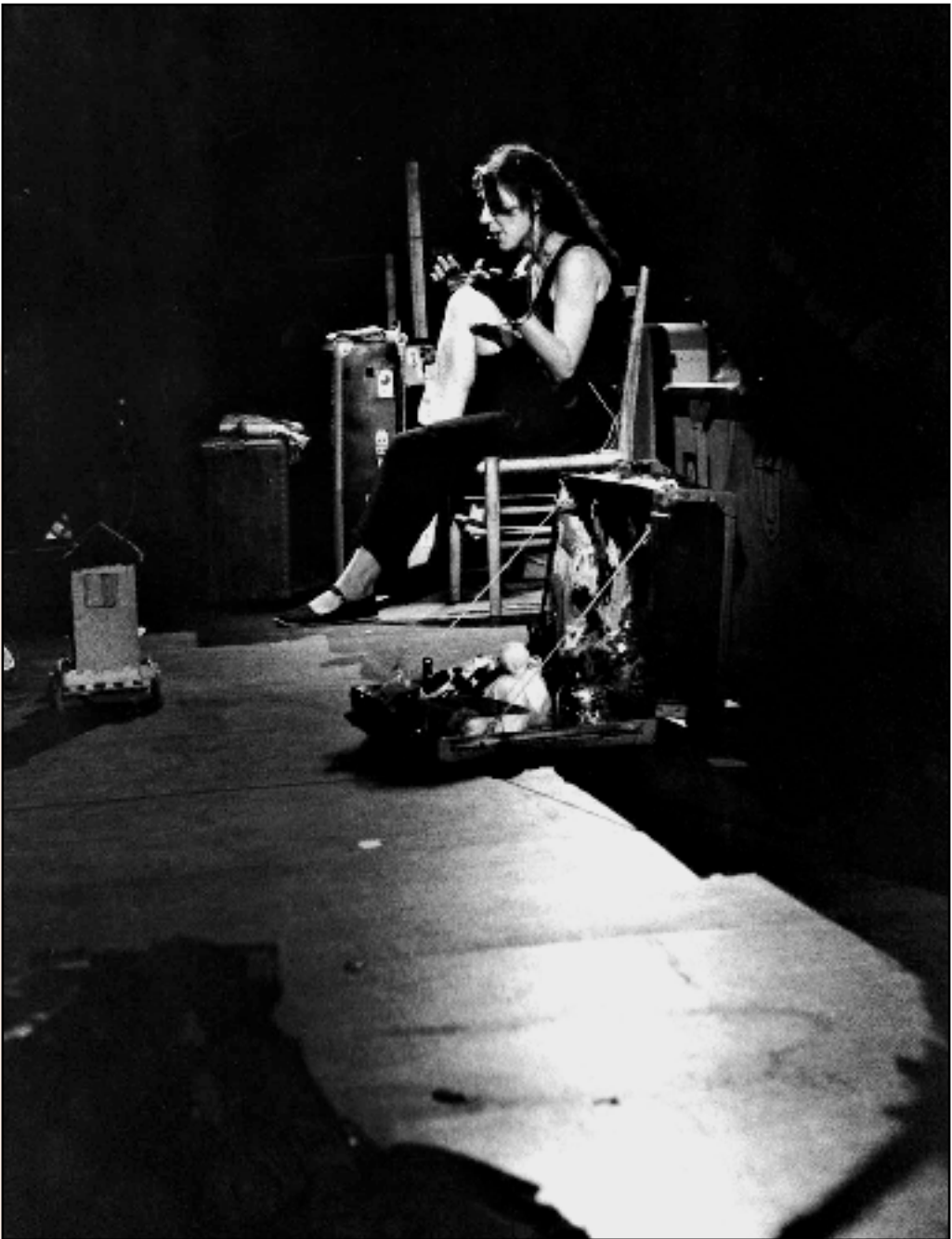
IN VIAGGIO, STORIE IN VALIGIA

di e con **Elisabetta Salvatori**

accompagnata da **Matteo Ceramelli**, violino e chitarra

VALIGIE A DOPPIOMONDO

Sei fiabe colorate che non escono da un libro animato ma da altrettante valigie, da una tasca, dalla fodera di un vestito. Le racconta Elisabetta Salvatori in uno spettacolo che da quasi dieci anni incanta i piccoli ma sa emozionare anche i più grandi. Uno spettacolo fascinoso e leggero, fruscante come un velo da sposa, dove la fatina versiliese traccia storie di sapore tradizionale che raccontano di lupi raffreddati, di topini coraggiosi, di omini e donnine semplicemente straordinari, in un immaginario rinvenuto tra Esopo e Perrault che transita dalle parti di Collodi per approdare all'oggi di Saramago e Sepúlveda. Che sia nella sua casa-teatro di Forte dei Marmi, sede della compagnia Favolanti, o in uno dei tanti palchi che ospitano il suo teatro, Elisabetta Salvatori sale sulla scena e racconta con garbo, impegno e disincanto le storie della sua Versilia, ora tinte del rosso del sangue ("Scalpicci sotto i platani", che ricorda l'eccidio di Sant'Anna di Stazzema) ora intrise di una commossa nostalgia ("La bimba che aspetta" o "La Bella di nulla"), concedendosi digressioni nell'immaginario febbricitante di Campana o intensi duetti con lo scoppiettante Carlo Monni. A Radicondoli Elisabetta ancora una volta apre le sue valigie a rivelare fantasiose scenografie tridimensionali che lei stessa realizza con materiali poveri, di recupero, legno, stoffe colorate, gommapiuma, carta, polistirolo. E con il contrappunto del violino di Matteo Ceramelli inizia il suo viaggio. «Le mie storie - racconta Elisabetta, che si definisce una perfetta autodidatta, approdata al teatro dopo l'Accademia di Belle Arti - parlano di valori universali, come l'amore e l'amicizia, parole che tutti, grandi e piccini, possono capire e apprezzare. Così racconto



l'amicizia al buio tra un lupo raffreddato, che non sente gli odori, e una pecorella: i due saranno felici di ritrovarsi amici anche alla luce del sole. Oppure ecco la storia d'amore tra una fantasma bianca e un pipistrello nero, lui emiliano e lei calabrese, o ancora quella del topo Armando che scopre le meraviglie del mondo grazie a un sasso che buca per caso la sua tana. Alcune le invento io, altre sono rielaborazioni da testi o da fiabe tradizionali». "L'isola sconosciuta" prende a prestito dal Nobel Josè Saramago la capacità di sognare, "La pecorella e il lupo" affronta il tema della paura del diverso, "La fantasma e il pipistrello" è una divertente filastrocca d'amore, mentre "Il topolino Armando", in seguito a un inconveniente, scopre l'esistenza del mondo fuori dalla sua tana. C'è spazio anche per un "Pinocchio", condensato in una filastrocca di cinque minuti e "interpretato" dal ginocchio dell'attrice, mentre a chiudere il cerchio sarà "La donnina che sapeva volare", una storia sul desiderio di raccontare storie, ovvero quella della stessa Salvatori che ripiega una ad una le sue valigie illustrate, come le pagine di un libro, e si congeda dal pubblico avvolta in una nuvola di polvere d'oro.

martedì 7 agosto ore 21.30
Piazza della Collegiata

Br lo Diviso, Catalyst Theatre Company

BABBUINO SUITE

di **Alberto Severi**

regia di **Hector La Torre**

con **Piera Dabizzi, Alberto Severi, Alessio Benedetti Sardelli**



BAGNO DI COLLA

Chi è Hector La Torre, il regista uruguaiano con nonno di Ascoli Piceno, rivelazione del Festival di Punta Del Este approdato a Firenze nel 2005 per una rivisitazione della "Cantatrice Calva" di Ionesco in dialetto leccese, e che adesso sbarca a Radicondoli a firmare l'allestimento di questa "Babbuino Suite"? La memoria dà forfait, pure internet latita, mentre Alberto Severi dissipa i dubbi anagrafici rivendicando la paternità fittizia creata per sbertucciare certi estremismi del teatro di ricerca. Giornalista televisivo, eccentrico vignettista e pirotecnico autore teatrale, Severi torna da queste parti per firmare l'allestimento della sua "Suite", dove si ritaglia anche il ruolo coprotagonista accanto a Piera Dabizzi e Alessio Benedetti Sardelli. Interno notte, la stanza da bagno di un appartamento borghese, una tavolozza di colori dove trionfano il rosso sangue e il giallo oro, il lavabo,

lo specchio, i flaconi, boccette creme saponi, scarlatto il water, tutto viene descritto e impressionato cromaticamente nell'esattezza quasi punitiva delle didascalie. Alberto e Barbara, una coppia sui quaranta, sono chiusi nella stanza, mentre nel resto della casa impazza la festa di Capodanno di fine millennio. Non possono o non vogliono uscire, come incollati in quello spazio intimo e riservato, raccontano e si raccontano (incontri, black out, millennium bug, amarcord, nostalgie, rabbie, segreti e bugie) tra battute e dialoghi veloci che invano cercano di riempire una situazione di stallo.

Micro - soap opera a due dall'andamento allegramente disperato, alla maniera di un Neil Simon illuminato però dalle battute di Woody Allen, sesso, ricordi di prove d'attrice in Samuel Beckett alla ricerca dell'Arca Perduta, simbolismi più o meno celati, mentre di fianco a loro un Narratore Ebbro, Sardelli, raccorda il flusso dialogico delle undici scene in altrettanti riassunti delle puntate precedenti. Sull'onda di Queneau le condensa in metriche di volta in volta diverse, a favola, telegrafica, sboccata, sempre più scogliato, squalcito e ubriaco. "La sua è una forma di rigetto per il bizantineggiare della coppia intorno ai loro tic e manie, perché se ne fregano di quello che succede intorno a loro, impegnati come sono a parlarsi addosso incuranti dello sgretolarsi del mondo, della decadenza e della fine inevitabile della nostra civiltà" chiosa Alberto Severi. La cui drammaturgia procede sempre e volentieri sul doppio binario della quotidianità che rimanda a un sovratesto che poi è una sentenza, spesso senza appello, sul nostro "Impero d'Occidente" (come succede nei capitoli precedenti del suo itinerario teatrale, "I marziani", "La guerra piccola", "Barber's Shop"). A ricordarcelo in questa ultima prova (pubblicata integralmente in forma narrativa nel volume "Il morbo di Pardini" edizioni Il Grandevetro/Jaca Book) c'è anche il tormentone "I tell you we must die", mortifera strofa della brechtiana "Opera da tre soldi".

D. B.

mercoledì 8 agosto ore 21.30
Piazza della Collegiata

SAXOFOUR IN CONCERTO

Riccardo Guazzini, Gemma Adorni, Davide Vallini, Tommaso Fognani

PROGRAMMA

I PARTE:	
A. Romero	Saxophone Quartet
G. Bizet	Da "Carmen": Intermezzo I - Habanera - Intermezzo III
J. Rivier	Grave et Presto
II PARTE:	
P. Iturralde	Suite hellenique
A. Ghidoni	Blues & Bolgie
G. Gershwin	Someone to watch over me - The man I love
P. Alessandrini	Air Dance
F. Paparelli - J. Gillespie	A night in Tunisia

I MAGNIFICI QUATTRO

Protagonista della serata è il sassofono. I Saxofour, quattro giovani musicisti provenienti da importanti istituti quali il Conservatorio Cherubini di Firenze, il Puccini di La Spezia e la Scuola di Musica di Fiesole, sono animati dalla curiosità e la voglia di sfruttare le molteplici possibilità timbriche di questo strumento, fra gli ultimi nati nella famiglia dei fiati. Riccardo Guazzini al sax soprano, Gemma Adorni al sax contralto, Michele Lazzerini al sax tenore e Tommaso Fognani al sax baritono per emozionare il pubblico hanno pensato un programma di arrangiamenti e trascrizioni dal jazz alla classica, tra cui "Habanera" dalla "Carmen" di Bizet e le celebri songs "Someone to watch over me" e "The man I love" di Gershwin.

domenica 12 agosto ore 21.30
Pieve Vecchia della Madonna

ARIE D'OPERA E DA CAMERA

Sara Galli soprano, **Giulio Zappa** pianoforte

ARIE DA SOPRANO

Brava, bella e intelligente. Sara Galli, dotata di una presenza scenica provocante e comunicativa e di una voce morbida, duttile e ben timbrata, ha interpretato molte celebri eroine: Pamina ne "Il Fauto Magico" di Mozart, Mimì nella pucciniana "Bohème", dal repertorio verdiano Desdemona nell' "Otello", Violetta ne "La traviata" e Aida. Riscuotendo consensi e apprezzamenti in Francia, Germania, Stati Uniti e Israele, il giovane soprano approda a Radicondoli, accompagnata al pianoforte dal Maestro Giulio Zappa, con un programma di arie tratte da opere e repertori da camera.



D. B.

Estate a Radicondoli 2007

Direttore Artistico Nico Garrone

Ufficio stampa Anna Giannelli e Isabella Barlozzetti

cell. 338 3417150 - 347 4014368

tel. 0577 790911; fax 0577 790911 - 0577 790577

anna.giannelli@virgilio.it - isabella.b12@libero.it

Direzione tecnica Fabio De Pasquale

338 5288760 - depasqualefabio@tiscali.it

Associazione culturale Radicondoli Arte

Paolo Radi presidente

Baldo Baldi vice presidente

consiglio di amministrazione Grazia Mugnaioli,

Sandra Logli, Franco Gozzini, Francesco Guarguaglini,

Ettore Barducci, Daniela Brunetti



Informazioni prenotazioni e prevendita

Ufficio Turistico Radicondoli

orario 10-13 / 15-18 escluso martedì.

Dal 27 luglio al 12 agosto orario 16-22

tel. e fax 0577 790800 - radicondoli@vacanzesenesi.it

Prezzi:

Abbonamento a tutti gli spettacoli **€ 100,00**

Soci Radicondoli Arte **€ 85,00**; Biglietto **€ 8,00**; soci e tessere **€ 5,00**

Ingresso libero agli spettacoli per i ragazzi 31 luglio, 6 agosto e ai concerti del gruppo Funkallisto 4 e 5 agosto e per la mise en espace del 6 agosto

I biglietti prenotati devono essere ritirati al botteghino del teatro un'ora prima dell'inizio dello spettacolo, in caso di ritardo non saranno rimborsati. In caso di annullamento per pioggia o per altra circostanza, ove possibile e compatibilmente con la disponibilità di posti i biglietti verranno convalidati per altra data o spettacolo.

www.radicondoliarte.org